

MISTICI E LEGALISTI

di

Dario Chioli



Ivan Nikolaevič Kramskoj, Cristo nel deserto, Galleria Tret'jakov, Mosca

Se qualcuno cerca Dio, Dio a modo suo gli risponde: questo genera il mistico, che, purché non decada dal suo stato, non ha per sé bisogno di nient'altro.

Esiste tuttavia una gran massa di persone che mistiche non sono, e per queste Dio manifesta le varie tradizioni religiose: ognuna di esse contiene eccellenti verità ma anche molto intrattenimento che serve a purificare o a contenere il male fornendo qualcosa da fare alla mente associativa, a quella mente insomma che in fin dei conti è per natura idolatra. Ha bisogno di idoli, simboli, immagini, e la tradizione li fornisce.

La tradizione però, dovendo mantenere viva una società, si manifesta anche come legge e come tale viene imposta a tutti, anche ai mistici che non ne avrebbero bisogno.

Poco importa, finché si limita a regolamentare i comportamenti dell'uno verso l'altro impedendo gli eccessi; ma molto spesso essa finisce per esorbitare dal suo scopo pretendendo di regolamentare anche il pensiero e l'immaginazione.

Questa è la situazione in cui è facile che mistici e legalisti si scontrino.

Se tutti sono moderati, ci si limiterà a scaramucce verbali. Se la moderazione è persa, si esce dalla saggezza e si possono determinare situazioni anche di grande violenza ed oppressione.

Si generano però anche molte situazioni complesse. In molte circostanze, quasi sempre direi, il mistico si avvale dei contenuti della tradizione religiosa, o il rappresentante di questa fa proprie certi aspetti della mistica.

Da qui deriva la teologia mistica, che può essere più o meno apofatica secondo le caratteristiche di chi la elabora.

Bisogna capire che l'unica cosa che conta è muoversi verso Dio. Ma non tutti partono nello stesso modo, pertanto vi è chi ha bisogno di una base sociale precostituita, chi ha bisogno di un panorama immaginale che lo supporti, e chi non ha bisogno di nient'altro se non che Dio continui a rivelarglisi.

Vi è chi deve obbedire a un'autorità terrena e chi può farne a meno. Vi è anche chi per un po' deve farlo e poi non più. Il segreto dei cuori appartiene solo a Dio.

Non bisogna però credere che le tradizioni religiose siano ingannevoli; esse sono euristiche, cioè associano il corpo e la mente dell'uomo a comportamenti, idee e immagini che li aiutano a mettersi sul sentiero dell'unico vero. Il problema sorge solo laddove la gente si ferma in una situazione e pretende di renderla definitiva e necessitante per tutti.

Da qui tutti i fanatismi, le bigotterie, le ipocrisie. Vie verso la morte e non verso la vita.

Le vie tradizionali sembrano in opposizione solo perché le si confronta come fossero edifici costruiti una volta per tutte. Ma non è così, le vie tradizionali esistono solo finché qualcuno le percorre, e quel che conta è il percorrere, non le singole tappe del percorso.

Ora, ogni tradizione ha un suo centro che è aldilà del tempo e della storia, intorno al quale nel tempo e nella storia si tessono innumerevoli disegni. Intorno alla rivelazione mosaica sono cresciuti il Tanàkh e la siepe del Talmùd; intorno al Corano si sono assiepati il Ḥadīth, il Fiqh, la Šarī'ah; intorno al Cristo si sono manifestati il Nuovo Testamento, la Patristica, la Teologia, il Diritto canonico; intorno ai Veda, si sono elaborati miriadi di commentari, e così intorno alla vicenda del Buddha ecc.

Ora, ognuno dei centri delle singole tradizioni è, si potrebbe dire semplicemente, una teofania di per sé sufficiente a portare a Dio chi vi si conformi. L'interazione dell'uomo con tali teofanie determina poi le tradizioni con le loro specifiche connotazioni.

Ma le cose che importano davvero sono due: Dio e la ricerca di Dio. Tutto il resto è idolatria o semplice strumento per contenere il male conformemente alle caratteristiche delle epoche e dei popoli.

26/3/2023